

## **NOI: LA LORO VOCE**

“Noi: la loro voce” è il titolo di un lavoro svolto dalla classe 5<sup>A</sup>B dell'Istituto Bosso-Monti di Torino nell'ambito del progetto “La scuola adotta un monumento”, il cui obiettivo principale è quello di avvicinare i giovani ai monumenti della propria città per conoscere la loro storia e, attraverso essa, riscoprire le proprie radici.

L'Istituto Bosso-Monti, nell' a.s. 2012/2013 ha adottato il carcere giudiziario “Le Nuove” e proprio nel primo anno di adozione gli alunni della classe 5<sup>A</sup>B hanno approfondito il periodo storico della seconda guerra mondiale, della Resistenza e, in particolare, chi furono le donne ebraiche imprigionate alle Nuove in seguito alle leggi razziali del 1938 in Italia.

Suor Giuseppina De Muro, la superiora della sezione femminile del carcere, in una lettera al cardinale Maurilio Fossati scriveva: “... è veramente peccato che nulla si sia fatto per eternare il ricordo di tanta eroica sofferenza che quelle mura hanno visto, a severa ammonizione per gli uomini di non abbandonare le vie del Signore onde aver a cadere in simili errori ...”.

Ebbene, questo è stato il nostro obiettivo: dar voce alla sofferenza di tutte quelle donne ebraiche, che sono state incarcerate alle Nuove e, successivamente, deportate e annientate nei lager nazisti.

Suo Giuseppina scriveva ancora: “Le donne, che hanno maggiormente bisogno di aiuti e che sento degne di particolare comprensione, sono le israelite, perché le più maltrattate. Ne ho conosciute 138 prive di tutto: giungono con i loro bambini, con i loro vecchi genitori, ho conosciuto una mamma di 89 anni ...”.

Quella mamma, di cui parlava Suor Giuseppina, era Nina Levi, era nata a Torino nel 1855, si era sempre comportata onestamente durante la sua vita, che però si è conclusa tragicamente a causa della malvagità dell'uomo.

Gli alunni della 5<sup>A</sup>B, mediante la lettura dei registri di matricola, che evidenziano poche informazioni, i nomi, le generalità personali, i connotati fisici, hanno provato ad immedesimarsi nelle donne ebraiche e a ricostruire il loro vissuto.

Non è stato assolutamente semplice, perché i nostri ragazzi non hanno vissuto la guerra, la fame, le persecuzioni e pertanto sono eventi molto lontani dalla loro mentalità. Nonostante ciò, mediante la relativizzazione del proprio pensiero e l'immedesimazione in storie di altri periodi storici, hanno potuto riflettere sul male creato dall'uomo su un altro uomo e, soprattutto, sulla sofferenza che tante donne ebraiche hanno dovuto subire nelle fredde celle di questo carcere.

Chi erano le donne ebraiche? Erano giovani donne con tutta la vita davanti, erano donne anziane che avevano il diritto di vivere serenamente il resto della loro vita, erano spose, vedove, mamme, sorelle, nonne, tutte private della loro dignità, della loro libertà, non perché avessero commesso un reato ma perché di razza ebraica.

Sicuramente queste donne ebraiche si saranno chieste il perché di tanta sofferenza, di tanta malvagità, di tanto accanimento nei loro confronti. A tutto questo non hanno risposto con l'odio, la violenza ma con il sacrificio, l'accettazione silenziosa, la solidarietà e, soprattutto, con la speranza di un domani migliore.

Dobbiamo dunque anche noi chiederci: qual è il senso della loro sofferenza per noi?

3353 **AVIGDOR Miranda** di Federico e di Calabi Pia  
nata a Torino 12-6-1914  
dom. a Torino C.so Italia, 121  
nullate, ebraica, impiegata, nubile  
Elementare  
Caposcorta Garfagnoli Giulio

*Perché?*

*Mi chiedo perché mi ritrovo in questo carcere, proprio io, Avigdor Miranda.*

*Cos'ho fatto per meritarmi questo?*

*Proprio niente!*

*Non ho fatto niente per essere trattata così, come un oggetto insignificante.*

*Sapete di cosa sono colpevole?*

*Sapete qual è il motivo per il quale mi hanno portata via da casa mia con violenza e buttata in questa cella fredda e buia?*

*Sono ebrea!*

*Vi sembra un motivo valido per distruggere la vita di una persona?*

*Vi sembra una buona scusa per privare un essere umano della sua dignità e della sua libertà?*

*No, non lo è!*

*Non avevano alcun diritto di entrare in casa mia, come fosse la loro, buttare tutto all'aria e portarmi qui, nel carcere Le Nuove di Torino, città dove vivo e dove sono nata il 12 giugno 1914, privandomi della mia vita.*

*Ed ora che ne sarà di mia madre, Calabi Pia?*

*Chi si prenderà cura di lei?*

*E' molto anziana e mio padre Federico è morto.*

*Le ero rimasta solo io.*

*Ero, perché ora non ha neanche più me.*

*Non ho né un marito né dei figli che possano starle vicino.*

*Forse, meglio così, sarebbero solo altre persone in più a dover soffrire per me e di sofferenza qui basta la mia!*

*Questa cella è buia, fredda, spoglia, piena solo della mia paura e delle mie lacrime.*

*Io ho fame.*

*Non avevo mai pensato alla mia morte, non fino a quando mi hanno portata qua.*

*Ora ci penso continuamente, ogni giorno.*

*Morrò qui?*

*Mi uccideranno?*

*Mi ucciderò?*

3319 **VITALE Gemma** fu Giuseppe e fu Nina Levi  
nata a Torino 13-8-1878  
dom. a Torino Corso Ortamano 14  
nullate, ebraica, casalinga vedova coniugata con  
Servadiio Cavour 5 figli  
Elementare  
Capo scorta Barbaro Giulio

*Una donna della mia età non è più abituata a scrivere lettere, ma sento la necessità di testimoniare il fatto che sono qui senza aver commesso nessun reato, senza aver arrecato danno alcuno e, soprattutto, senza avere la minima idea del motivo per cui sono stata portata in questo luogo nefasto, dove dovrebbero esserci le persone veramente colpevoli.*

*Sono stata rinchiusa nel carcere "Le Nuove" ed il motivo che mi è stato detto è perché sono ebrea.*

*L'unica cosa che mi solleva è il fatto di sapere al sicuro i miei poveri figli in America. Fu la decisione più saggia dopo aver appreso le vicende in Germania. Sarei potuta andare con loro, però non avrei mai fatto alcun torto al mio povero defunto marito. Che riposi in pace!*

*Caro Servadiio, se tu fossi ancora tra noi ti infurieresti per il modo in cui sono andate le cose a Torino, il disprezzo letto negli occhi dei nostri vicini, il modo in cui sono stata spogliata di tutti i nostri averi, del modo*

*in cui la mia dignità è stata sostituita con un numero.*

*Ringrazio Iddio che tu non debba assistere a questo mio dolore, al freddo, al disprezzo che è riservato a noi ebrei.*

*Vorrei non doverti raggiungere da questo luogo, le forze mi stanno abbandonando. Mi dispiace solo di non poter assistere al giorno in cui tutto questo odio e questa sofferenza finiranno.*

3355 **VALOBRA Annita** (Anita) fu Camillo e fu Mestre Elvira  
nata a Montevideo (Uruguay) 8-8-1895  
dom. a Torino Via Governola n. 1  
nullate, ebraica, casalinga, nubile  
Tecnica  
Caposcorta Mosso (?) Gaspare Antonio

*Mi chiamo Valobra Annita, sono nata a Montevideo in Uruguay l'8 agosto 1895, non sono sposata, faccio la casalinga e sono residente a Torino dal 10 dicembre 1899.*

*Un giorno arrivarono a casa degli uomini che mi presero con la forza e mi portarono fuori. Feci un lungo viaggio con loro, mi portarono nel carcere di Torino.*

*L'unica cosa che riuscii a capire in quel momento fu che anch'io come migliaia di persone, che c'erano lì, ero una detenuta.*

*Anche i bambini vivevano là dentro, in quelle celle in condizioni pessime.*

*Queste celle sono fredde, le condizioni di vita qui sono molto difficili, l'igiene non esiste, i bagni sono in comune e non esiste alcun tipo di benessere, nessuno riuscirebbe a sopravvivere.*

*Mi chiedo il motivo di tutto questo, che colpa possono avere anche questi bambini per vivere così? Che cosa ho fatto io per essere rinchiusa qui dentro insieme a tutte queste persone?*

*Sono Ebraica. L'unica colpa, se così si può chiamare, è questa.*

*Mi hanno strappato così dalla vita, dai miei cari, dal mio benessere, da tutto insomma e tutto questo solo per la mia religione. Un giorno avrei voluto costruirmi una famiglia tutta mia e invece sono qua dentro e non so neanche se riuscirò a sopravvivere, se morirò qui uccisa da loro o uccisa da questo freddo o da queste condizioni malsane.*

3342 **VALOBRA Rosina** fu Giacobbe e fu Rachele Valobra  
nata a Torino 26-2-1875  
dom. a Torino Via Como , 140  
nullate, ebraica, casalinga, vedova  
Lattes Alberto e 2 figli  
Elementare  
Caposcorta I. Santoro (?)

*Mi chiamo Valobra Rosina, avevo 68 anni quando mi hanno rinchiusa nel carcere "LE NUOVE" di Torino. Ero appena rimasta vedova e l'unica cosa che avevo erano i miei due figli. Avevo molta paura, non per me ma per i miei figli, che erano soli, ero terrorizzata che li potessero uccidere. Mi trovavo nel braccio femminile con altre donne. Tutte avevamo in comune gli stessi sentimenti. Donne private della loro dignità, dei loro indumenti, dei loro effetti personali, ma soprattutto del loro nome. Eravamo identificate con numeri. In quel momento non mi sentivo più un essere umano ma un oggetto, priva di diritti e di doveri. Ora sono qui sola a scrivere lettere per i miei figli con la speranza che possano leggere le mie parole sofferenti. Spero che prima o poi tutto questo finirà. L'unica speranza è quel raggio di luce che vedo da questa finestra e che mi dà la forza di pensare che potrò essere liberata.*

3336 **CHIRON Zaffora** fu Bondi e fu Benedetta Iuria  
nata a Casale M. 5-3-1863  
dom. a Torino Via Como , 140  
nullate, ebraica, casalinga, coniugata con  
Lattes Abramo e 1 figlio  
Elementare  
Caposcorta I. Santoro (?)

*Io, Chiron Zaffora, sono una donna di cinquanta anni, sposata e con un figlio.*

*Fino ad un mese fa abitavo a Casale Monferrato, un piccolo e tranquillo paese in provincia di Torino, dove ho trascorso la mia infanzia e metà della mia vita facilmente, pur occupandomi sempre di mille faccende.*

*Avrei voluto trascorrere in quel paese anche la mia vecchiaia con mio marito e i miei nipoti, ma questo non è possibile, perché sono costretta a vivere in una cella buia e fredda a causa dei nazisti che ritengono la mia religione e la mia persona inferiore.*

*Per questo devo essere estinta!*

*Ci paragonano ad animali, anzi ancora peggio, ci trattano senza pietà.*

*Chissà se il mio povero Abramo è ancora vivo e il mio piccolo figlio chissà come starà soffrendo.*

*In questa triste cella non smetto di sperare di rivedere un giorno la luce del sole e la mia famiglia unita di nuovo.*

*Però ora solo i felici ricordi mi danno la forza di respirare ancora.*

*L'immagine di mio figlio, che corre sorridente nei prati, mi rende ancora viva e mi fa ricordare come ci si sente liberi.*

**Referente del Progetto  
Prof.ssa Papa Anna Rita**